

Due pentiti: ecco la nuova mafia

Da un lato ci sono i collaboratori definiti ormai «storici», quelli che negli ultimi due anni hanno contribuito a mandare in cella un esercito di mafiosi (compreso latitanti del calibro di Salvatore e Sandro Lo Piccolo). Assieme a loro la Procura in questa inchiesta ha piazzato due nuovi «acquisti», due elementi di spicco dei mandamenti di Brancaccio e Porta Nuova passati recentemente dall'altra parte della barricata. Sì, perché un contributo determinante, anche in questa operazione, lo hanno dato proprio loro: i pentiti. Si tratta di Santino Puleo e Fabio Manno, che assieme Francesco Franzese, Nino Nuccio, Gaspare Pulizzi e Andrea Bonaccorso hanno aiutato gli investigatori a ricostruire gli organigrammi dei mandamenti smantellati con i fermi di ieri, a dare un nome e un cognome agli estortori e ai favoreggiatori indicati nei pizzini, a spiegare dinamiche e fatti interni all'organizzazione.

Puleo, in particolare, ha iniziato la collaborazione a gennaio di quest'anno, subito dopo l'arresto. Ai magistrati e agli uomini della squadra mobile ha fornito, come è scritto nell'ordinanza di fermo, «utilissime indicazioni per la ricostruzione (...) di importanti episodi estorsivi e degli attuali organigrammi di famiglie mafiose della città di Palermo ed in particolare del mandamento di Brancaccio». «Nella mappa 6 - dice ad esempio durante uno dei primi interrogatori - indico un luogo dove in questo stesso mese di gennaio si è svolto un incontro cui hanno partecipato Lo Nigro, Marino e Giacomo Teresi, avente ad oggetto il danneggiamento alla macelleria. Nell'occasione io sorvegliavo i luoghi. Marino è giunto con la sua Smart, Teresi con la sua vespa, e Lo Nigro con un motociclo "X- City"». E ancora: «Nella mappa 3 indico un luogo in cui si è tenuto un recente incontro tra me, Marino, Sansone e Vincenzo Vella». «Ricordo che tra la fine di settembre ed ottobre - dice in un altro interrogatorio - Asciutto ha incontrato in una riunione durata diverse ore Lo Nigro che era già latitante in un'abitazione che ho procurato io (...)».

Un'istantanea aggiornatissima sulla situazione al Borgo Vecchio, dove alcuni dei fermati sono nuove leve, l'ha offerta invece Fabio Manno. Che, in virtù del suo potere nel mandamento di Porta Nuova, per alcuni mesi - prima di essere arrestato nell'ambito dell'operazione Perseo - è stato nominato commissario della famiglia. Grazie alle sue dichiarazioni è stato possibile dare un nome e un cognome ad esattori, fiancheggiatori e trafficanti. Il pentito ha contribuito anche ad inchiodare suo nipote Salvatore, classe 1977, sul quale comunque gli investigatori avevano già raccolto parecchi elementi. Diciamo che lui ci ha messo il «visto», voltando così le spalle non solo alla famiglia mafiosa ma anche a quella di sangue. E' il 18 febbraio quando al nuovo pentito viene posta davanti la scelta forse più difficile. «... Ora - dice il pubblico ministero - le facciamo vedere un album fotografico con delle

persone alcune delle quali lei ha già riferito, altre vediamo se le conosce o no, però prima le volevo chiedere una cosa, lei ha fatto riferimento a suo nipote Salvatore Marino, come è combinato suo nipote?» «Allora - dice il pentito - mio nipote non è uomo d'onore, è vicino a noi, cioè... perché... (...) lui è stato sempre vicino a noi, cioè una persona alla quale si può riporre fiducia, di incaricarlo per esempio di alcune cose, che ne so, il fatto stesso delle armi, no, e lui ne è a conoscenza perché praticamente una di queste che gli ho fatto conservare a casa l'ha presa lui, l'ha portata lui, quindi è una persona che, alla quale si può riporre un minimo di fiducia, ma non è uomo d'onore».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS